

**L'ATTIVITÀ ECONOMICA
E I CONTI CON L'ESTERO
DELL'ITALIA**





L'ATTIVITÀ ECONOMICA E I CONTI CON L'ESTERO DELL'ITALIA*

2.1 Quadro macroeconomico

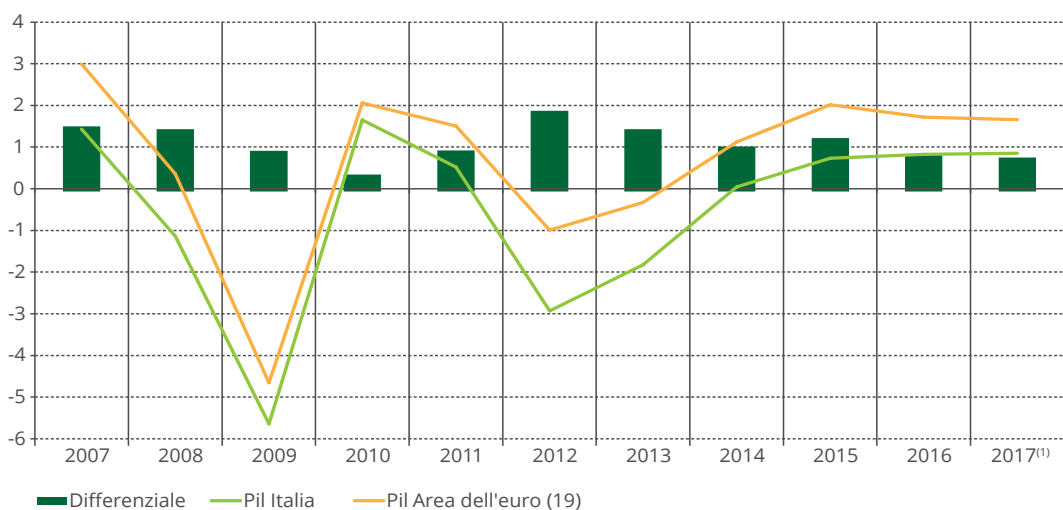
Il 2016 è stato caratterizzato da un rallentamento dell'attività produttiva mondiale, che ha coinvolto maggiormente le economie avanzate. Il clima economico è stato dominato dall'incertezza, derivante dall'emergere di spinte protezionistiche, dall'esito del referendum britannico del 23 giugno sull'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea e dai rischi per il futuro orientamento delle politiche economiche degli Stati Uniti.

Nel 2016 l'Italia ha registrato una crescita del Pil dello 0,9 per cento in termini reali, lievemente superiore rispetto all'anno precedente, ma ancora inferiore a quella di Francia (1,2 per cento), Germania (1,9 per cento) e Spagna (3,2 per cento). Il divario di crescita rispetto alla media dell'Area dell'euro si è comunque ulteriormente ridotto, anche per effetto della decelerazione del Pil dell'area all'1,8 per cento dal 2 nel 2015 (grafico 2.1).

Secondo le previsioni della Commissione europea per il prossimo biennio, l'Italia registrerà un tasso di crescita del Pil dello 0,8 per cento nel 2017 e dell'1,1 per cento nel 2018, ancora molto contenuto rispetto agli altri paesi dell'Eurozona.¹

Grafico 2.1 - Differenziale tra la dinamica del Pil dell'Area dell'euro e dell'Italia

Variazioni percentuali calcolate su valori concatenati al 2010



⁽¹⁾ Stima Commissione europea, *European Economic Forecast*, Spring 2017.

Fonte: elaborazioni Ices su dati Eurostat

La crescita dell'attività produttiva italiana è stata trainata dal contributo positivo della domanda interna, favorita dalla riduzione del costo del credito, dalle politiche espansive e dal prezzo moderato delle materie prime. La domanda estera netta ha invece fornito un contributo marginalmente negativo alla crescita del Pil (grafico 2.2). Le esportazioni di beni e servizi hanno registrato un rallentamento rispetto all'anno precedente, più ampio rispetto a quello delle importazioni, riflettendo la debolezza del commercio internazionale.²

* Redatto da Rita Anabella Maroni (Ices) con la supervisione di Silvia Fabiani (Banca d'Italia).

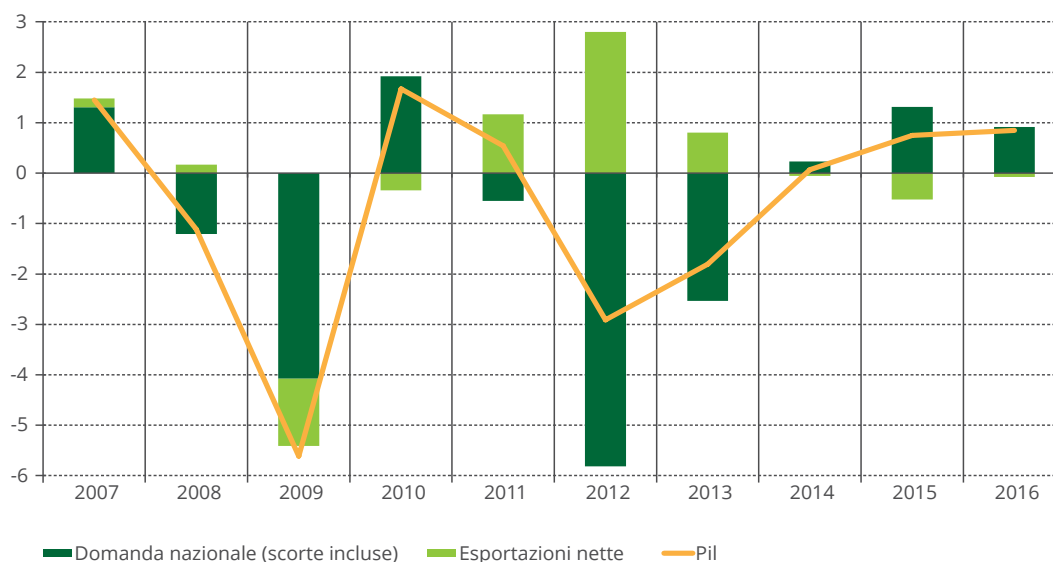
⁽¹⁾ Commissione Europea (2017), *European Economic Forecast*, Spring 2017

⁽²⁾ Cfr. il capitolo 1 di questo Rapporto.



Grafico 2.2 - Contributi della domanda nazionale e delle esportazioni nette alla variazione del Pil

Calcolati su valori concatenati, anno di riferimento 2010



Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

Nel 2016 la spesa per investimenti fissi lordi ha mostrato una ripresa (+2,9 per cento, da 1,6 nel 2015), sostenuta dalla dinamica molto positiva della componente dei mezzi di trasporto (+27,3 per cento; tavola 2.1). L'attività d'investimento ha beneficiato sia delle misure governative volte a incentivare l'acquisto di beni strumentali, sia degli effetti positivi sul mercato del credito della politica monetaria espansiva della Banca centrale europea (Bce), non soltanto attraverso la riduzione dei tassi ufficiali, ma anche con un ampliamento della dimensione e della composizione del programma di acquisto di attività finanziarie. Dopo otto anni di flessione, anche gli investimenti in costruzioni sono tornati a crescere (+1,1 per cento), soprattutto nel settore residenziale, grazie ai bassi tassi d'interesse e alle misure a sostegno della spesa delle famiglie. Il loro livello rimane comunque inferiore – di oltre il 30 per cento – al massimo raggiunto nel 2007, e la ripresa del settore rimane negativamente condizionata dal calo della domanda pubblica di investimenti.

La spesa per consumi delle famiglie ha registrato una lieve decelerazione rispetto all'anno precedente (1,3 per cento dall'1,5), pur continuando a crescere più del Pil in termini reali. Tale andamento è stato sostenuto dall'incremento del reddito disponibile e del potere d'acquisto, grazie alla prosecuzione della ripresa dell'occupazione, favorita anche dagli sgravi contributivi a favore delle assunzioni a tempo indeterminato. Anche i consumi delle Amministrazioni pubbliche sono tornati a registrare un tasso di variazione positivo (+0,6 per cento), dopo cinque anni di contrazione.

È proseguita l'espansione della produzione industriale (+1,1 per cento) e si è ampliato il grado di utilizzo della capacità produttiva; l'occupazione ha continuato ad aumentare (+1,4 per cento), anche se permangono ampi margini di crescita nella domanda di lavoro delle imprese. In particolare, l'aumento degli occupati nel settore terziario ha contribuito per oltre il 90 per cento all'incremento dell'occupazione totale, con tassi più elevati nei comparti dei servizi di alloggio e ristorazione, di trasporto e magazzinaggio e dei servizi alle imprese.

Il costo del lavoro per unità di prodotto (Clup) ha accelerato (+1,1 per cento) rispetto ai due anni precedenti nel complesso dell'economia, mentre ha registrato solo un lieve aumento (+0,2 per cento) nel comparto manifatturiero.

L'inflazione è stata appena negativa nella media del 2016, con un recupero nella parte finale dell'anno e nei primi mesi del 2017, sostenuto dalla dinamica dei prezzi dei prodotti alimentari (a causa delle condizioni climatiche sfavorevoli all'inizio dell'anno) e dei beni energetici importati.

Le misure espansive adottate dal Consiglio direttivo della Bce hanno aiutato a contrastare le spinte deflazionistiche, ma l'inflazione di fondo è rimasta moderata, principalmente a causa della dinamica salariale molto contenuta.

Tavola 2.1 - Quadro macroeconomico

Variazioni percentuali sull'anno precedente; valori concatenati, anno di riferimento 2010

	2012	2013	2014	2015	2016
	Contabilità nazionale				
Prodotto interno lordo	-2,8	-1,7	0,1	0,8	0,9
Importazioni di beni e servizi	-8,1	-2,4	3,2	6,8	2,9
Beni	-8,8	-2,6	3,5	8,5	2,9
Servizi	-4,9	-1,2	2,0	0,2	3,1
Domanda nazionale	-4,5	-2,8	-0,4	1,1	1,5
Consumi finali nazionali	-3,3	-1,9	0,0	1,0	1,2
<i>di cui: Spesa delle famiglie</i>	-3,9	-2,5	0,3	1,5	1,3
<i>Spesa delle Amm. Pubbliche</i>	-1,4	-0,3	-0,7	-0,7	0,6
Investimenti fissi lordi	-9,3	-6,6	-2,3	1,6	2,9
<i>di cui: Costruzioni</i>	-9,3	-8,0	-6,6	-0,4	1,1
<i>Impianti e macchinari</i>	-13,6	-8,2	1,9	4,9	7,5
<i>Mezzi di trasporto</i>	-28,0	-23,0	9,3	20,3	27,3
<i>Ricerca e sviluppo</i>	-2,3	0,6	-2,0	1,2	0,9
Esportazioni di beni e servizi	2,3	0,7	2,7	4,4	2,4
Beni	1,8	1,0	3,0	4,6	2,3
Servizi	5,0	-0,7	1,4	3,2	2,9
	Produzione, occupazione, prezzi				
Produzione industriale ⁽¹⁾	-3,5	-1,6	0,6	2,4	1,1
Grado di utilizzazione della capacità produttiva ⁽²⁾	70,8	73,9	73,8	73,8	76,1
Occupazione totale (unità di lavoro totali)	-1,4	-2,4	0,2	1,0	1,4
Costo del lavoro per unità di prodotto (Clup) ⁽³⁾	3,6	1,3	0,5	0,1	1,1
Prezzi al consumo ⁽⁴⁾	3,0	1,2	0,2	0,1	-0,1
Prezzi alla produzione ⁽⁵⁾	3,6	-1,1	-1,4	-2,6	-1,9

⁽¹⁾ Valore aggiunto ai prezzi base del settore dell'industria in senso stretto (comprende solo attività manifatturiere). Valori concatenati, base 2010.

⁽²⁾ Totale imprese industriali, valori percentuali. Fonte: Banca d'Italia.

⁽³⁾ Indici per totale economia.

⁽⁴⁾ Indice generale per l'intera collettività nazionale (Nic), al lordo dei tabacchi (base 2010).

⁽⁵⁾ Indice generale dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali (base 2010).

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat



Nel 2016 le esportazioni di beni e servizi si sono attestate al 30,7 per cento del Pil, in progressivo aumento dal 2010, quando il rapporto era pari al 25,2 per cento. Il livello e la dinamica recente della propensione a esportare sono in linea con quanto registrato dai principali paesi dell'Area dell'euro, fatta eccezione per la Germania, che prevale con una quota del 48,8 per cento nel 2016 (grafico 2.3).

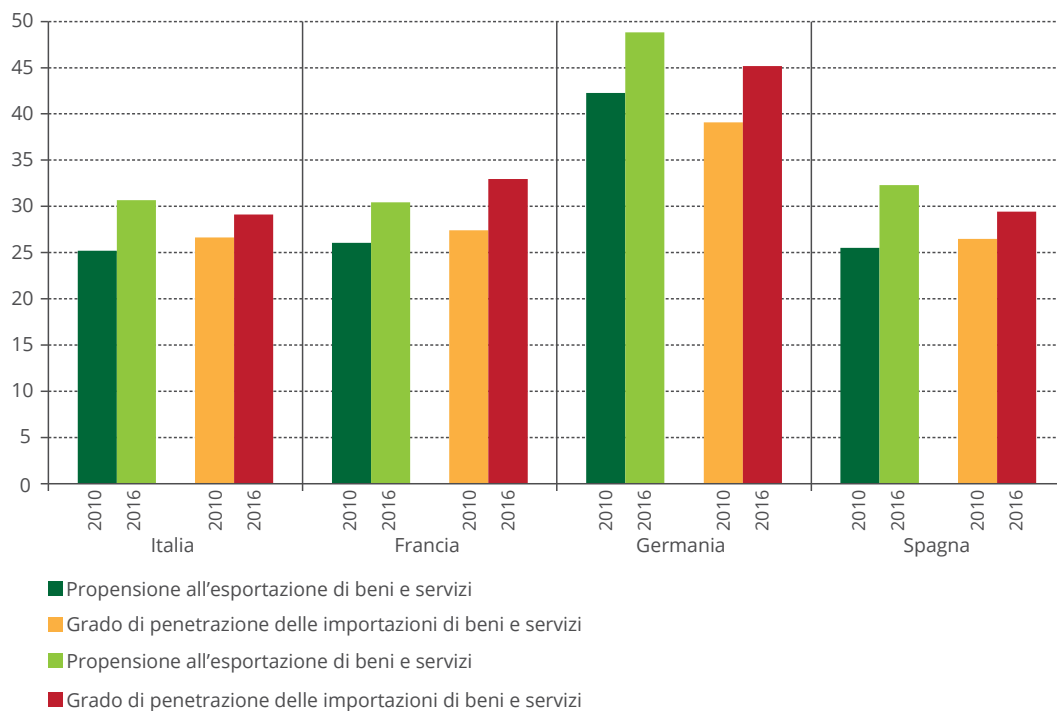
L'incidenza delle importazioni di beni e servizi sulla domanda nazionale dell'Italia nel 2016 si è attestata al 29 per cento, facendo registrare il più basso grado di penetrazione delle importazioni tra i principali paesi dell'Area dell'euro. Dopo il calo generalizzato nel 2009 per la crisi del commercio internazionale, in Italia e Spagna questo indicatore è tornato a crescere meno intensamente rispetto agli altri paesi.

Nel compiere questi confronti non va dimenticato che gli indicatori di apertura sono influenzati anche dal diverso grado di partecipazione dei paesi alle reti produttive internazionali. Ad esempio, la forte propensione all'esportazione della Germania è strettamente correlata al suo elevato grado di penetrazione delle importazioni, perché l'industria tedesca esporta beni con un alto contenuto di input intermedi importati.

Considerando gli investimenti diretti esteri, l'Italia mostra le consistenze più basse, in rapporto al Pil, tra i principali paesi dell'Eurozona. Nel 2016, secondo dati provvisori, gli stock in uscita erano pari al 33 per cento sul Pil, con una crescita di cinque punti percentuali dal 2010, la più contenuta nel confronto con gli altri tre paesi. Le consistenze di investimenti diretti in entrata nel 2016 incidevano solo per il 27 per cento sul Pil italiano, registrando una crescita di sette punti percentuali dal 2010, in linea con la dinamica di Francia e Germania (grafico 2.4).

Grafico 2.3 - Propensione all'esportazione e grado di penetrazione delle importazioni di beni e servizi nei principali paesi dell'Area dell'euro - Anni 2010 e 2016

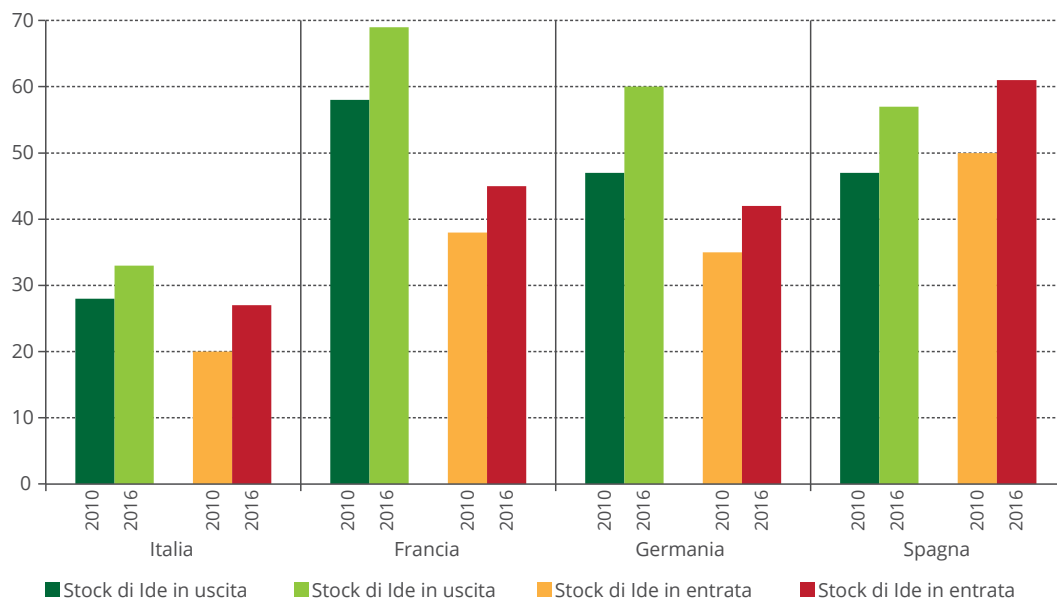
Rapporti percentuali a prezzi 2010



Fonte: elaborazioni Ice su dati Eurostat

Grafico 2.4 - Investimenti diretti esteri nei principali paesi dell'Area dell'euro - Anni 2010 e 2016

Rapporti percentuali tra stock⁽¹⁾ e prodotto interno lordo, a prezzi correnti



⁽¹⁾ Dati elaborati secondo il principio Asset/Liability del *Balance of Payments and International Investment Position Manual* del Fmi (sesta edizione).

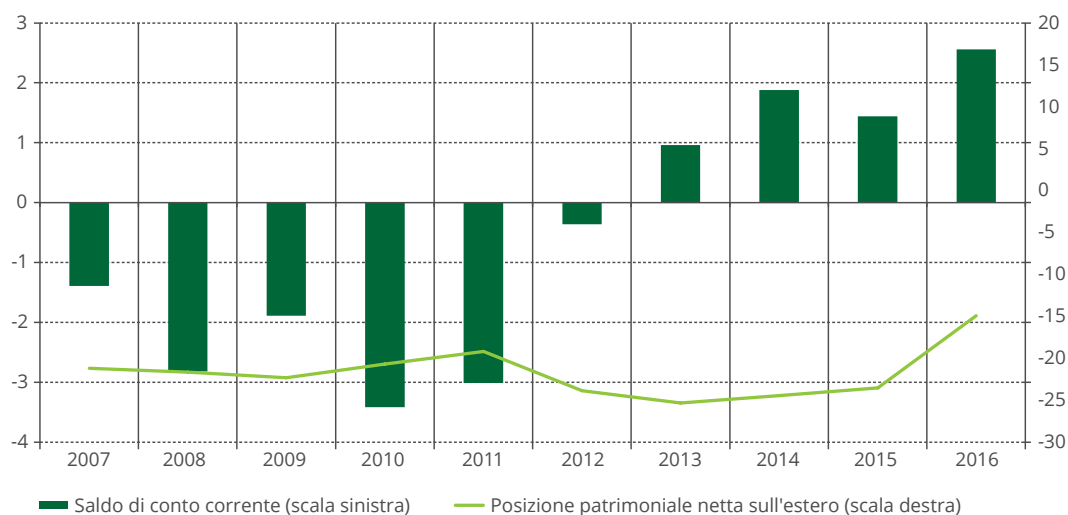
Fonte: elaborazioni Ice su dati Banca centrale europea

2.1.1 I saldi della bilancia dei pagamenti e la posizione patrimoniale sull'estero dell'Italia

Il saldo di conto corrente dell'Italia ha registrato un progressivo miglioramento dal 2011, tornando su valori positivi dal 2013; nel 2016 ha raggiunto un avanzo pari al 2,6 per cento del Pil (grafico 2.5). Il surplus di parte corrente ha contribuito significativamente alla riduzione del saldo debitorio della posizione patrimoniale sull'estero, che nel 2016 è scesa al 14,9 per cento del Pil, oltre 10 punti in meno rispetto al livello del 2013.

Grafico 2.5 - Saldo di conto corrente e posizione patrimoniale netta sull'estero dell'Italia

In percentuale del prodotto interno lordo



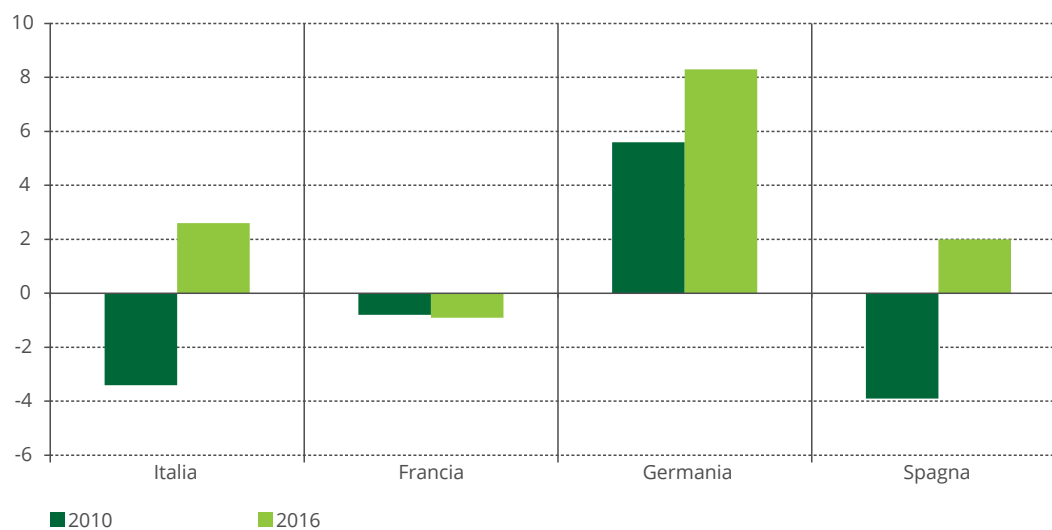
Fonte: elaborazioni Ice su dati Banca d'Italia e Istat

Il recente aggiustamento dei conti con l'estero appare di dimensioni molto consistenti anche quando venga calcolato al netto degli effetti del ciclo economico.³

Tra i principali paesi dell'Area dell'euro, la Germania si conferma l'economia con il più ampio surplus di conto corrente (oltre 261 miliardi di euro nel 2016, pari all'8,3 per cento del Pil). La Spagna, come l'Italia, ha segnato un consistente miglioramento dal 2010, raggiungendo un surplus di circa il 2 per cento del Pil, mentre la Francia ha continuato a registrare un lieve disavanzo (grafico 2.6).

Grafico 2.6 - Saldi di conto corrente dei principali paesi dell'Area dell'euro

In percentuale del prodotto interno lordo



Fonte: elaborazioni Ices su dati Eurostat

Nel 2016 il saldo di conto corrente dell'Italia ha registrato un surplus di 42,8 miliardi di euro, in forte aumento rispetto ai 23,7 miliardi dell'anno precedente (tavola 2.3). Il miglioramento è in larga parte spiegato dall'aumento dell'avanzo delle merci e dal passaggio in surplus dei redditi primari. Quest'ultimo è dipeso dalla marcata riduzione del deficit dei redditi da capitale, a causa della flessione dei rendimenti sui titoli di debito italiani (prevalentemente pubblici) detenuti da non residenti e – in misura inferiore – dalla ricomposizione dei portafogli dei residenti a favore di attività sull'estero più redditizie.⁴

L'incremento del surplus delle merci, che è passato da 50,7 a 59,9 miliardi di euro, è stato in larga parte determinato dalla riduzione del disavanzo dei prodotti energetici (-7,1 miliardi di euro nell'ultimo anno), favorita dall'ulteriore diminuzione dei loro prezzi. Gli scambi di servizi hanno fatto registrare un lieve peggioramento del deficit complessivo. La diminuzione del disavanzo dei servizi di trasporto e l'incremento del saldo positivo dei viaggi sono stati più che compensati dall'ampliamento del saldo negativo degli altri servizi, in particolare quelli assicurativi e pensionistici.

Il conto finanziario nel 2016 ha registrato un aumento delle attività nette per investimenti di portafoglio (pari a 153,9 miliardi di euro), che è stato in parte compensato dagli incrementi delle passività nette per altri investimenti e, in misura minore, da quelle per investimenti diretti (tavola 2.2).

³ Cfr. l'approfondimento di S. Fabiani, S. Federico e A. Felettigh, *L'aggiustamento dei conti con l'estero: fattori ciclici e il conto corrente dell'Italia*, pubblicato in questo Rapporto.

⁴ Banca d'Italia (2017), *Relazione annuale*, anno 2016.

Tavola 2.2 - Bilancia dei pagamenti dell'Italia

Saldi in milioni di euro

Voci	2012	2013	2014	2015	2016
Conto corrente	-5.822	15.406	30.482	23.734	42.755
Conto capitale	3.959	-369	3.036	2.609	-2.117
Conto finanziario	-10.166	12.753	43.818	27.440	63.851
Investimenti diretti	5.293	650	2.331	2.691	-5.569
<i>All'estero</i>	5.241	15.288	15.259	14.397	19.462
<i>In Italia</i>	-52	14.638	12.928	11.706	25.032
Investimenti di portafoglio	-24.384	-13.190	-3.551	89.492	153.937
<i>Attività</i>	-59.972	22.030	94.152	112.020	78.727
<i>Passività</i>	-35.589	35.220	97.704	22.528	-75.210
Altri investimenti	1.625	20.731	49.573	-68.639	-86.505
<i>Attività</i>	32.901	-25.038	17.508	-21.351	6.342
<i>Passività</i>	31.276	-45.769	-32.065	47.288	92.847
Derivati	5.839	3.035	-3.581	3.362	3.163
Variazione riserve ufficiali	1.461	1.528	-953	535	-1.175
Errori e omissioni	-8.303	-2.283	10.300	1.097	23.213

Fonte: elaborazioni Ice su dati Banca d'Italia

Tavola 2.3 - Bilancia dei pagamenti dell'Italia. Conto corrente

Saldi in milioni di euro

Voci	2012	2013	2014	2015	2016
Merci (Fob-Fob)	16.829	36.099	47.407	50.728	59.931
Servizi	-123	443	-1.017	-2.750	-3.187
Trasporti	-8.223	-7.934	-8.286	-8.406	-8.306
Viaggi all'estero	11.543	12.755	12.528	13.544	13.813
Altri servizi	-3.443	-4.377	-5.259	-7.888	-8.695
Redditi primari	-3.012	-3.035	-46	-9.217	2.772
Da lavoro dipendente	3.677	2.988	3.579	4.284	4.314
Da capitale	-9.704	-9.332	-7.523	-15.667	-4.246
Altri	3.015	3.309	3.898	2.166	2.705
Redditi secondari	-19.516	-18.101	-15.861	-15.028	-16.761
Amministrazioni pubbliche	-13.597	-15.405	-13.692	-11.715	-14.019
Altri settori	-5.918	-2.697	-2.170	-3.313	-2.742
<i>di cui: rimesse dei lavoratori</i>	-6.347	-5.059	-4.729	-4.608	-4.428
Conto corrente	-5.822	15.406	30.482	23.734	42.755

Fonte: elaborazioni Ice su dati Banca d'Italia

2.2 Le esportazioni

Nel 2016 le esportazioni italiane hanno rallentato rispetto all'anno precedente (tavola 2.4), risentendo della debolezza del commercio internazionale. Le vendite all'estero di beni sono cresciute del 2,3 per cento in volume e dell'1,2 in valore, trainate dall'espansione verso i paesi dell'Unione Europea, a fronte di una sostanziale stagnazione sul complesso dei mercati extra-Ue. Incrementi elevati si sono registrati verso Spagna, Germania e Francia; all'esterno dell'Unione Europea verso Giappone e Cina.

I comparti che hanno contribuito maggiormente all'aumento delle esportazioni sono la farmaceutica, la chimica, l'industria dei prodotti alimentari, bevande e tabacco, gli autoveicoli e gli altri mezzi di trasporto.

Tavola 2.4 - Esportazioni ⁽¹⁾

Beni	2013	2014	2015	2016
Milioni di euro	379.080	389.510	405.419	410.438
<i>Variazioni percentuali</i>	0,4	2,8	4,1	1,2
<i>Prezzi delle esportazioni</i> ⁽²⁾	-0,6	-0,3	-0,5	-1,1
<i>Volumi</i>	1,0	3,0	4,6	2,3
Esportazioni Fob, valori doganali (milioni di euro)	390.233	398.870	412.291	417.077
Servizi				
Milioni di euro	84.049	85.791	88.515	91.034
<i>Variazioni percentuali</i>	0,3	2,1	3,2	2,8
<i>Prezzi delle esportazioni</i> ⁽²⁾	1,1	0,7	-0,1	-0,0
<i>Volumi</i>	-0,7	1,4	3,2	2,9

⁽¹⁾ Dati di contabilità nazionale.

⁽²⁾ Deflatori impliciti.

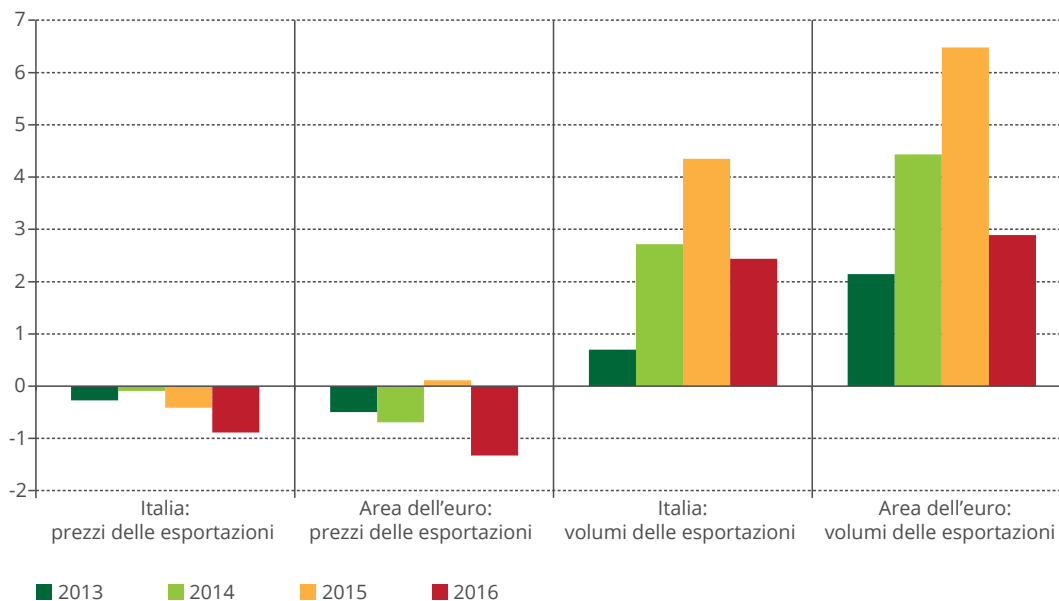
Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

I prezzi dei beni e servizi esportati (desunti dai deflatori impliciti delle esportazioni) sono calati dello 0,9 per cento, con un aumento dei volumi del 2,4 per cento. Tali variazioni sono risultate meno intense rispetto alla media dell'Area dell'euro (rispettivamente -1,3 per cento e +2,9 per cento) (grafico 2.7).

Le esportazioni di manufatti hanno risentito anche degli effetti del leggero apprezzamento del tasso di cambio effettivo dell'euro. Dopo la ripresa nell'anno precedente, la competitività di prezzo delle imprese italiane (misurata dal tasso di cambio effettivo reale basato sui prezzi alla produzione dei manufatti) ha segnato nel 2016 un lieve peggioramento (circa un punto percentuale; tavola 2.5). La perdita di competitività dei manufatti italiani è stata più intensa rispetto a quella registrata da Francia e Spagna, ma inferiore a quella della Germania. Tra gli altri partner commerciali, il Regno Unito ha beneficiato del forte deprezzamento della sterlina, mentre il Giappone ha risentito di un significativo calo della competitività come risultato del rafforzamento dello yen.

Grafico 2.7 - Esportazioni di beni e servizi in Italia e nell'Area dell'euro

Variazioni percentuali sull'anno precedente dei volumi e dei prezzi⁽¹⁾ delle esportazioni, base 2010



⁽¹⁾ Deflatori impliciti di contabilità nazionale.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Eurostat

Tavola 2.5 - Competitività di prezzo in alcuni paesi industriali

Variazioni percentuali sull'anno precedente di indici in base 1999=100⁽¹⁾

Indici di competitività basati sui prezzi alla produzione dei manufatti	2012	2013	2014	2015	2016
Italia	-2,4	2,1	1,0	-2,8	1,2
Francia	-2,2	1,8	0,5	-3,8	0,6
Germania	-3,1	2,5	1,5	-2,3	2,3
Regno Unito	8,2	1,1	-0,9	4,1	-6,9
Spagna	-1,3	1,7	0,1	-2,8	0,6
Stati Uniti	3,8	1,7	3,4	9,8	1,6
Giappone	-0,7	-17,7	-3,6	-4,1	12,4

⁽¹⁾ Variazioni negative indicano un miglioramento di competitività, e viceversa.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Banca d'Italia

Nel 2016 i prezzi dei prodotti industriali non energetici venduti nel mercato estero si sono ridotti nei quattro principali paesi dell'Area dell'euro. Il calo osservato per l'Italia (-0,5 per cento) è stato in linea con quello della Germania e inferiore a quello di Spagna (-0,9 per cento) e Francia (-1,6 per cento) ed è stato generalmente più ampio, con l'eccezione della Francia, nei mercati esterni all'area (tavola 2.6). I prezzi alla produzione hanno continuato a flettere anche sul mercato interno, più intensamente in Italia (-0,5 per cento) che in Germania e Spagna.



Tavola 2.6 - Prezzi alla produzione dei prodotti industriali (escluso il raggruppamento energia) nei principali paesi dell'Area dell'euro

Variazioni percentuali sull'anno precedente di indici in base 2010=100

	2012	2013	2014	2015	2016
Prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato estero					
Francia	0,9	-0,1	-0,4	1,1	-1,4
Italia	1,3	-0,2	0,0	0,4	-0,6
Germania	1,5	-0,3	0,0	1,3	-0,5
Spagna	2,2	-0,9	-1,3	0,9	-1,0
Prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato estero - Area dell'euro					
Francia	1,2	-0,3	-0,9	-0,8	-1,6
Italia	1,0	-0,7	-0,2	0,0	-0,5
Germania	1,1	0,0	-0,5	0,0	-0,5
Spagna	1,5	-0,7	-1,6	-0,1	-0,9
Prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato estero - paesi extra-Area dell'euro					
Francia	0,6	0,1	0,1	2,8	-1,4
Italia	1,5	0,2	0,1	0,9	-0,8
Germania	1,8	-0,5	0,4	2,2	-0,6
Spagna	3,5	-1,2	-0,7	2,5	-1,6
Prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato interno					
Francia	1,4	0,6	-0,6	-0,9	-1,0
Italia	1,2	0,2	0,2	-0,1	-0,5
Germania	1,2	0,3	0,0	-0,4	-0,2
Spagna	1,6	0,7	-0,7	0,3	-0,4

Fonte: elaborazioni Ice su dati Eurostat

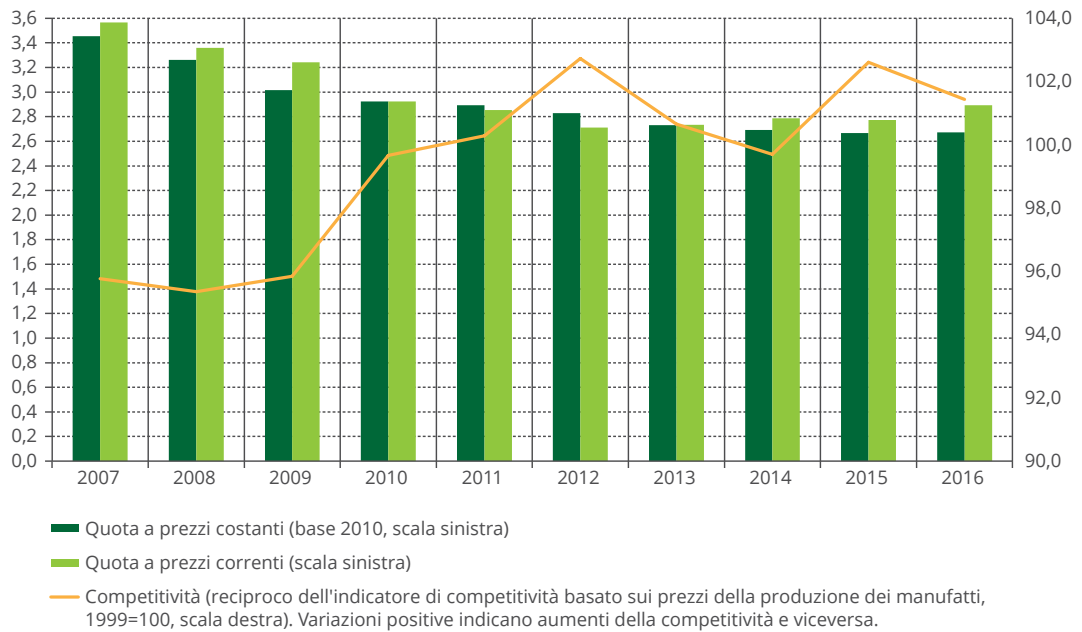
Nel 2016 le esportazioni di beni dell'Italia sono cresciute in volume sostanzialmente in linea con il commercio mondiale; la quota di mercato sulle esportazioni mondiali ha registrato un lieve aumento a prezzi correnti, passando dal 2,8 al 2,9 per cento, mentre in volume è rimasta invariata al 2,7 per cento (grafico 2.8). Le vendite all'estero dell'Italia sono riuscite anche a tenere il passo della domanda proveniente dai mercati di sbocco (grafico 2.9)⁵, confermando una tendenza favorevole in atto da circa un quinquennio, durante il quale l'espansione delle esportazioni, calcolata in volume, è stata nel complesso anche superiore a quella della domanda potenziale.

Nei dati a prezzi correnti, l'analisi *constant-market-shares* (Cms)⁶ indica che il lieve recupero di quota in corso dal 2013 è dovuto esclusivamente al contributo positivo dell'effetto di composizione merceologica e - in misura minore - di quello geografico. In altre parole, l'aumento della quota aggregata è stato sostenuto dal fatto che la domanda mondiale si è orientata maggiormente verso prodotti e mercati nei quali le esportazioni italiane sono relativamente più forti.

⁵ Calcolata come media ponderata delle importazioni in volume dei partner commerciali dell'Italia pesata per le rispettive quote sulle esportazioni italiane in valore (fonte: Banca d'Italia (2017), *Relazione annuale*, anno 2016).

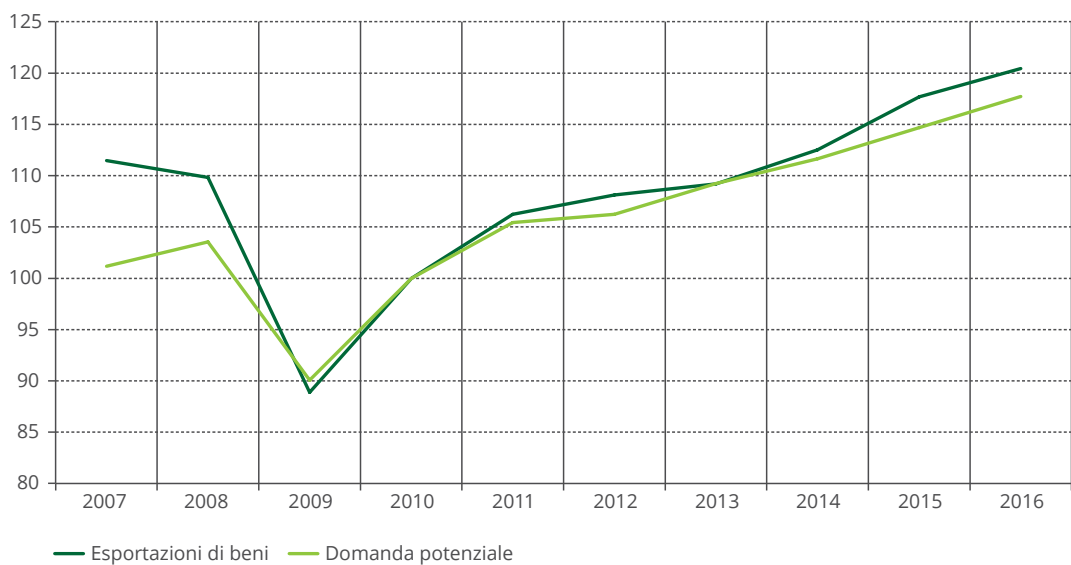
⁶ Cfr. l'approfondimento di R. Di Pietro (2017), *Le quote di mercato delle esportazioni italiane: un'analisi constant-market-shares*, pubblicato in questo Rapporto.

Grafico 2.8 - Competitività e quote di mercato delle esportazioni italiane di merci
 Quote percentuali e indici in base 1999=100



Fonte: elaborazioni Ice su dati Banca d'Italia e Omc

Grafico 2.9 - Esportazioni di beni in volume e domanda potenziale⁽¹⁾
 Indici 2010=100



⁽¹⁾ Esportazioni di beni di contabilità nazionale. La domanda potenziale è calcolata come media ponderata delle importazioni in volume dei partner commerciali dell'Italia, pesate per le rispettive quote sulle esportazioni italiane in valore.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Banca d'Italia

2.3 Le importazioni

Nel 2016 le importazioni di beni e servizi dell'Italia hanno registrato un incremento in volume del 2,9 cento, in forte rallentamento rispetto al 6,8 per cento dell'anno precedente (grafico 2.10). Inoltre, la crescita dell'Italia è risultata meno intensa rispetto alla media dell'Area dell'euro (+4 per cento nel 2016). È proseguita la caduta dei prezzi (calcolata tramite i deflatori impliciti), che per l'Italia (-3,4 per cento) è risultata più marcata sia rispetto all'anno precedente sia nel confronto con la media dell'Area dell'euro (-2,4 per cento).

Considerando le sole importazioni di beni, la caduta dei prezzi appare ancora più evidente e prolunga una tendenza in corso da diversi anni (tavola 2.7), dovuta principalmente alla flessione dei prezzi dei prodotti del comparto energetico; in particolare, le importazioni di gas naturale e petrolio greggio hanno evidenziato nel 2016 diminuzioni di oltre il 20 per cento rispetto ai valori dell'anno precedente. In volume gli acquisti di beni dall'estero sono cresciuti del 2,9 per cento.

Le importazioni di servizi in volume sono aumentate del 3,1 per cento, facendo registrare un tasso di crescita più elevato rispetto agli anni precedenti, mentre la dinamica in valore si è attestata sul 2,8 per cento.

Tavola 2.7 - Importazioni ⁽¹⁾

Beni	2013	2014	2015	2016
Milioni di euro	343.018	342.108	354.695	349.652
Variazioni percentuali	-4,9	-0,3	3,7	-1,4
<i>Prezzi delle importazioni ⁽²⁾</i>	-2,3	-3,7	-4,5	-4,2
<i>Volumi</i>	-2,6	3,5	8,5	2,9
Importazioni Cif, valori doganali (milioni di euro)	361.002	356.939	370.484	365.579
Servizi				
Milioni di euro	83.870	86.918	91.346	93.938
Variazioni percentuali	-0,9	3,6	5,1	2,8
<i>Prezzi delle importazioni ⁽²⁾</i>	0,2	1,6	4,9	-0,2
<i>Volumi</i>	-1,2	2,0	0,2	3,1

⁽¹⁾ Dati di contabilità nazionale.

⁽²⁾ Deflatori impliciti.

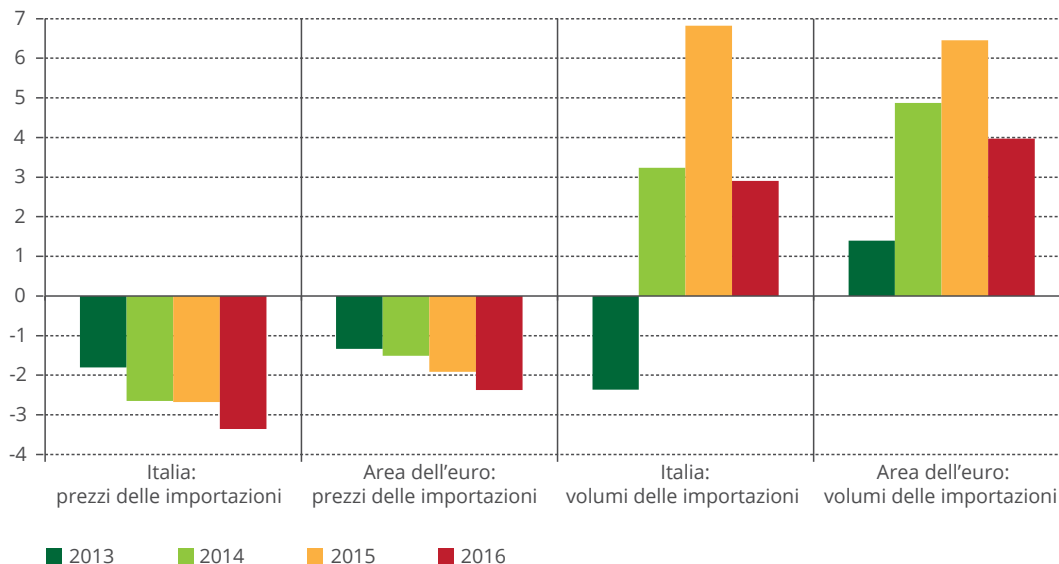
Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

Il calo delle importazioni in valore è da ascrivere esclusivamente all'area extra Ue, che ha fatto registrare una diminuzione del 5,8 per cento – per lo più determinata dalla Russia - mentre gli acquisti dall'Unione Europea sono aumentati dell'1,8 per cento, trainati dalle dinamiche positive in Germania, Spagna e Repubblica Ceca.

Per quanto riguarda i settori, hanno segnato incrementi gli acquisti dall'estero di autoveicoli, di macchine e apparecchi e di articoli farmaceutici, in contrasto con la media degli altri comparti.

Grafico 2.10 - Importazioni di beni e servizi in Italia e nell'Area dell'euro

Variazioni percentuali sull'anno precedente dei volumi e dei prezzi⁽¹⁾ delle importazioni, base 2010



⁽¹⁾ Deflatori impliciti di contabilità nazionale.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Eurostat

2.4 Il commercio estero per classi di destinazione economica dei beni

Per quanto riguarda i quattro principali raggruppamenti di beni per destinazione economica, nel 2016 si è registrato un incremento delle esportazioni di beni consumo, strumentali e intermedi, mentre per il comparto dell'energia si è osservato un ampio calo sia in valore (-18,2 per cento) sia in volume (-7,4 per cento) (deflazionato con i prezzi all'esportazione dei prodotti industriali) (grafico 2.11).

Solo per i beni di consumo si osserva contemporaneamente un incremento dei prezzi (+0,4 per cento) e dei volumi esportati (+2,3 per cento).

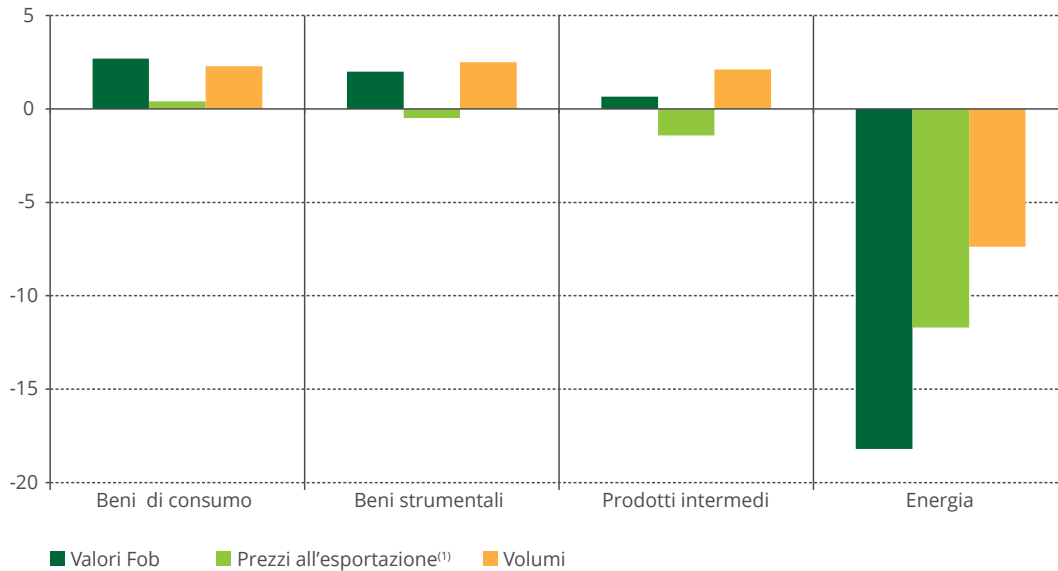
Considerando le importazioni, la crescita dei volumi è stata trainata principalmente dalla componente dei beni strumentali (+7,1 per cento), grazie alla ripresa degli investimenti e dell'attività produttiva, e dai beni di consumo (+2,1 per cento) (grafico 2.12). Nel dettaglio, sono stati i settori della meccanica e dei mezzi di trasporto a fornire il maggiore contributo positivo alla dinamica degli acquisti dall'estero.

Il comparto energetico ha fatto registrare un calo dei prezzi (-13,2 per cento) e dei volumi importati (-9,3 per cento). Il valore delle importazioni al netto di tale componente energetica è aumentato dell'1,6 per cento.



Grafico 2.11 - Esportazioni dell'Italia per principali categorie merceologiche, 2016

Variazioni percentuali sull'anno precedente

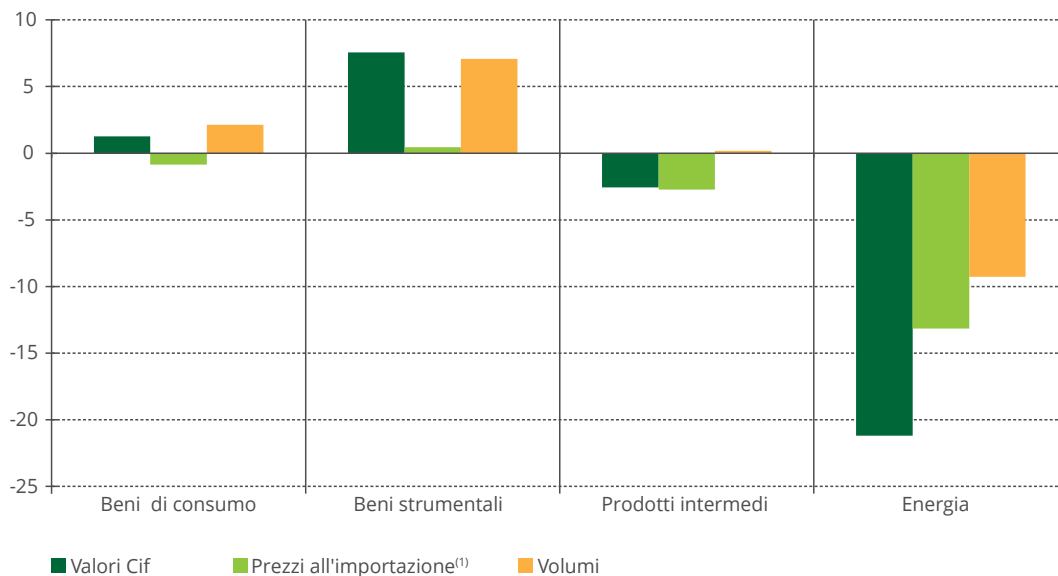


⁽¹⁾Indici dei prezzi alla produzione sul mercato estero, base 2010.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

Grafico 2.12 - Importazioni dell'Italia per principali categorie merceologiche, 2016

Variazioni percentuali sull'anno precedente



⁽¹⁾Indici dei prezzi all'importazione dei prodotti industriali, base 2010.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat



L'aggiustamento dei conti con l'estero: fattori ciclici e il conto corrente dell'Italia

di Silvia Fabiani, Stefano Federico e Alberto Felettigh*

Introduzione

Il saldo del conto corrente della bilancia dei pagamenti dell'Italia ha registrato un consistente miglioramento negli ultimi sei anni, passando da un disavanzo pari al 3,4 per cento del Pil nel 2010 a un surplus del 2,6 nel 2016.¹ L'aggiustamento dei conti con l'estero ha avuto luogo in una fase di protratta debolezza dell'economia, contraddistinta da una marcata flessione della domanda interna. Una valutazione corretta della natura di tale riequilibrio, e in particolare della componente legata all'andamento del ciclo economico e quindi probabilmente destinata a venir meno con il consolidarsi della ripresa, è pertanto rilevante per le sue implicazioni riguardo alla sostenibilità futura dei conti con l'estero.

Il lavoro analizza il peso dei fattori ciclici, domestici e internazionali, nel recente miglioramento del saldo di conto corrente dell'Italia. L'analisi si basa su un semplice modello che calcola quali sarebbero i valori delle importazioni e delle esportazioni nel caso in cui il prodotto, interno e dei partner commerciali, fosse al suo livello potenziale, nello spirito della metodologia adottata dalla Commissione Europea. Il modello si distingue da quest'ultima, tuttavia, sotto due importanti aspetti: i) tiene conto della diversa intensità con cui le varie componenti della domanda attivano le importazioni, dando pertanto rilievo agli effetti di composizione; ii) deriva endogenamente il livello potenziale della domanda interna, delle esportazioni e delle importazioni a partire da una stima esogena del prodotto potenziale.

Il modello

Stime del saldo di conto corrente corretto per gli effetti ciclici sono prodotte periodicamente dalle organizzazioni internazionali, con una varietà di metodi. Il Fondo monetario internazionale (Fmi), per esempio, nell'ambito della valutazione degli squilibri esterni, stima una componente strutturale del conto corrente sulla base di regressioni panel che includono tra l'altro alcune variabili di natura ciclica (Phillips et al., 2013). La metodologia della Commissione europea (Salto e Turrini, 2010) considera invece separatamente esportazioni e importazioni e calcola il conto corrente di un paese al netto dei fattori ciclici come quello che si determinerebbe qualora la produzione domestica e quella dei partner commerciali fossero al loro livello potenziale, in altre parole se in entrambi i casi l'*output gap* fosse nullo. Ad esempio, se chiudere l'*output gap* richiedesse un Pil dell'1 per cento superiore rispetto a quello effettivo, l'ipotesi è che anche le importazioni sarebbero proporzionalmente più alte, in base a un'elasticità fissata esogenamente.

Il modello utilizzato in questo lavoro estende l'approccio della Commissione europea (Ce) incorporando effetti di composizione, riconoscendo cioè che le diverse componenti della domanda aggregata (esportazioni e domanda interna) attivano le importazioni con differente intensità. Inoltre, contrariamente all'approccio adottato dalla Ce, il modello determina endogenamente (e in modo internamente coerente) il livello potenziale della domanda interna, delle esportazioni e delle importazioni a partire da una stima esogena del prodotto potenziale.

* Banca d'Italia.

¹ L'approfondimento riporta i principali risultati del lavoro di Fabiani, Federico e Felettigh (2016).



Nel dettaglio, si ipotizza che le esportazioni potenziali siano una funzione lineare del prodotto potenziale estero. Viceversa, le importazioni dipendono da una misura di domanda costruita, nello spirito della *Import intensity-Adjusted Demand* (Iad) di Bussière et al. (2013), come media ponderata di esportazioni e domanda interna; i pesi riflettono la diversa attivazione di importazioni da parte di ciascuna componente. In particolare, le esportazioni sono caratterizzate da un contenuto di importazioni più elevato, in ragione della crescente frammentazione internazionale della produzione: la calibrazione delle elasticità nel modello è tale che a una pari variazione (assoluta) di esportazioni e di domanda interna, la corrispondente attivazione di importazioni è circa 1,6 volte superiore nel caso delle esportazioni. Infine, i livelli potenziali di esportazioni, importazioni e domanda interna (X^{pot} , M^{pot} e DJ^{pot} , rispettivamente) devono essere coerenti con il Pil potenziale (Y^{pot}):

$$Y^{pot} = DJ^{pot} + X^{pot} - M^{pot},$$

dove X^{pot} è determinato dal Pil potenziale estero, mentre M^{pot} è una funzione lineare di DJ^{pot} e di X^{pot} . Si tratta pertanto di risolvere un semplice sistema di tre equazioni simultanee.

Il modello proposto, così come quello della Commissione europea, di fatto corregge per gli effetti del ciclo solo la bilancia commerciale, mentre nessuna rettifica viene apportata ai redditi primari e secondari.

La variabile esogena cruciale per la stima del modello è il prodotto potenziale, da cui discende la misura dell'*output gap*; la sua valutazione quantitativa varia a seconda della metodologia adottata ed è tipicamente soggetta a un ampio margine di incertezza. Nel lavoro si utilizza, come indicatore dell'*output gap* italiano, quello calcolato dalla Banca d'Italia.² Nel confronto con le misure calcolate dalle principali organizzazioni internazionali, esso delinea per gli anni più recenti una fase ciclica intermedia tra quella tendenzialmente più negativa prospettata dalle stime dell'Ocse e quella, più positiva, che traspare dalle stime della Commissione europea e del Fmi. Per il resto del mondo si considera una media ponderata degli *output gap* di 45 partner commerciali, a loro volta ottenuti come medie degli indicatori stimati dalla Commissione europea, dall'Ocse e dal Fmi.

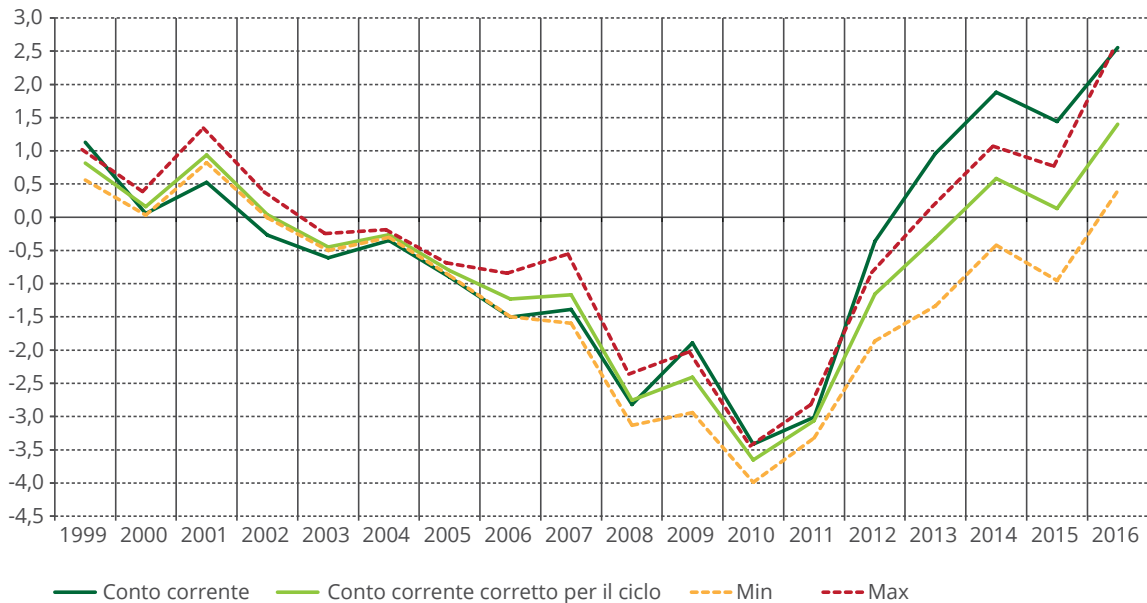
I risultati per l'Italia

Secondo le nostre stime, il saldo di conto corrente dell'Italia corretto per gli effetti ciclici ha registrato un graduale deterioramento dalla metà degli anni novanta, divenendo negativo all'inizio della scorsa decade e raggiungendo il suo punto di minimo nel 2010 (grafico 1). Successivamente ha segnato un graduale recupero, tornando positivo nel 2014. Lo scorso anno era in surplus per circa l'1,4 per cento del Pil. Gli effetti del ciclo economico, relativamente marginali fino alla crisi dei debiti sovrani del 2011, sono stati rilevanti nell'ultimo quinquennio, sostenendo l'avanzo del conto corrente di un ammontare pari a 1,2 punti percentuali di Pil in media. Nel complesso, tuttavia, il ribilanciamento dei conti con l'estero avvenuto tra il 2010 e il 2016 è stato consistente anche tenendo conto degli effetti ciclici: al netto di questi ultimi, il saldo ha registrato un miglioramento di 5,1 punti percentuali di Pil; la componente non ciclica spiega quindi oltre i quattro quinti della variazione del saldo effettivo (6 punti).

² L'indicatore è ricavato come media delle stime basate su quattro approcci differenti: un metodo bayesiano a componenti inosservate, un modello univariato autoregressivo a coefficienti variabili, un approccio basato sulla funzione di produzione e un Var strutturale (Bassanetti et al. 2010). L'approfondimento riporta i principali risultati del lavoro di Fabiani, Federico e Felettigh (2016).



Grafico 1 - Correzione per il ciclo: saldo del conto corrente
In percentuale del Pil⁽¹⁾



⁽¹⁾ Il minimo e il massimo indicano l'intervallo dei valori ottenuti sulla base di modelli di stima alternativi.
Fonte: elaborazioni su dati Ameco, Banca d'Italia, Fmi, Istat, Ocse

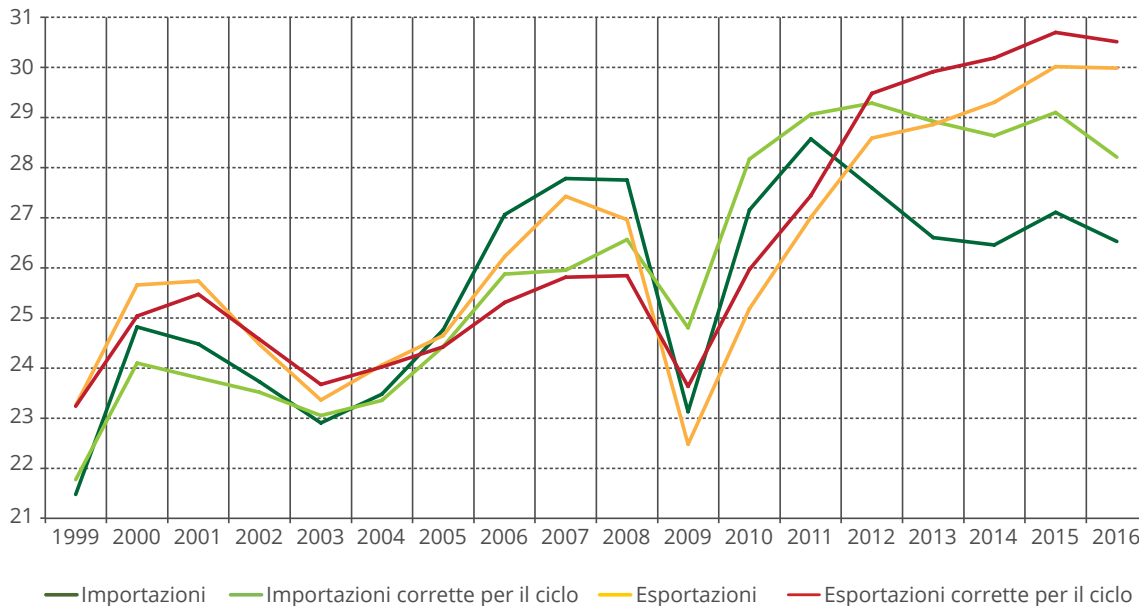
Tenendo conto dei risultati di una serie di esercizi di robustezza basati su ipotesi, calibrazioni e modelli alternativi, il saldo corretto per il ciclo si collocherebbe comunque in avanzo nel 2016, in un intervallo compreso tra lo 0,4 e il 2,6 per cento del Pil; all'ampiezza di tale intervallo contribuisce soprattutto l'incertezza delle valutazioni sull'*output gap*.

La metodologia utilizzata consente di quantificare separatamente il contributo delle esportazioni e delle importazioni alla correzione del conto corrente al netto degli effetti ciclici: questi ultimi sono stati generalmente più ampi dal lato delle importazioni, in particolare nell'ultimo quinquennio, riflettendo la fase recessiva molto più intensa nel nostro paese che nel complesso dei partner commerciali. Ciò nonostante, il ribilanciamento in atto dal 2010, al netto degli effetti ciclici, è attribuibile soprattutto (per 4,5 punti percentuali di Pil) alla buona performance delle esportazioni, mentre il contributo delle importazioni è stato sostanzialmente nullo e quello dei redditi primari e secondari è stato di 0,5 punti percentuali (grafico 2).

Nel periodo considerato vi sono state rilevanti fluttuazioni dei prezzi dei prodotti energetici. Per isolare il loro impatto sul saldo di conto corrente corretto per il ciclo, si può sottrarre da quest'ultimo il valore delle importazioni di beni energetici.³ Escludendo tale componente, tra il 2010 e il 2016 il saldo di conto corrente corretto per il ciclo è aumentato da 0,5 a 3,7 punti di Pil. Il miglioramento si è concentrato tra il 2010 e il 2012; nel successivo biennio il saldo è rimasto pressoché invariato, mostrando un lieve peggioramento nel 2015 e un rimbalzo nel 2016.

³ Ciò equivale implicitamente a ipotizzare che, in caso di chiusura dell'*output gap*, l'aumento delle importazioni di beni energetici sarebbe in proporzione alla loro quota sul Pil.

Grafico 2 - Correzione per il ciclo: esportazioni e importazioni
In percentuale del Pil



Fonte: elaborazioni su dati Ameco, Banca d'Italia, Fmi, Istat, Ocse

Alcune evidenze per gli altri maggiori paesi dell'area

Dall'applicazione del nostro modello alle altre tre maggiori economie dell'Area dell'euro emergono effetti eterogenei tra paesi: nel 2016, il saldo di conto corrente della Germania al netto dei fattori ciclici sale dall'8,8 per cento del Pil stimato dalla Commissione europea al 9,6 per cento delle nostre stime, un valore ben oltre la soglia di allerta previste dalla *Macroeconomic Imbalance Procedure* (6 per cento). Viceversa, il notevole aggiustamento del disavanzo spagnolo, in atto dal 2008, viene in parte ridimensionato e il saldo corretto per gli effetti del ciclo economico diventa positivo solo nel 2016. La correzione ha invece un impatto modesto per il perdurante disavanzo della Francia.

Conclusioni

Si analizza il ruolo dei fattori ciclici nel miglioramento del conto corrente dell'Italia dal 2010, sulla base di un modello che deriva il livello potenziale di domanda interna, importazioni ed esportazioni da una stima esogena del prodotto potenziale, considerando effetti di composizione. Secondo i risultati, nel 2016 il saldo italiano di conto corrente corretto per gli effetti ciclici era l'1,4 per cento del Pil. L'aggiustamento dei conti con l'estero dal 2010 è stato in larga parte (5,1 punti di Pil su 6,0) di natura non ciclica; anche considerando l'ulteriore correzione per la discesa dei prezzi energetici, il riequilibrio rimane significativo (3,2 punti di Pil). Vi ha contribuito in larga parte la buona dinamica delle esportazioni, che segnala un'accresciuta capacità delle imprese italiane di misurarsi sui mercati internazionali, anche grazie al recupero di competitività di prezzo.

L'applicazione del modello agli altri maggiori paesi dell'area segnala che nel periodo recente gli squilibri esterni sono più ampi se valutati al netto degli effetti del ciclo economico.



Nota bibliografica di approfondimento

Bassanetti A., Caivano M. e Locarno A. (2010), *Modelling Italian potential output and the output gap*, Banca d'Italia, "Temi di discussione", n. 771.

Bussière M., Callegari G., Ghironi F., Sestieri G. e Yamano N. (2013), *Estimating Trade Elasticities: Demand Composition and the Trade Collapse of 2008-2009*, "American Economic Journal: Macroeconomics", vol. 5(3), pp. 118-151.

Fabiani S., Federico S. e Felettigh A. (2016), *Adjusting the external adjustment: cyclical factors and the Italian current account*, Banca d'Italia, "Questioni di economia e finanza", n. 346.

Phillips S., Catão L., Ricci L., Bems R., Das M., Di Giovanni J., Unsal D.F., Castillo M., Lee J., Rodriguez J. e Vargas M. (2013), *The External Balance Assessment (EBA) Methodology*, IMF "Working Paper series", n. 272.

Salto M. e Turrini A. (2010), *Comparing alternative methodologies for real exchange rate assessment*, European Economy, "Economic Papers", n. 427.

Le quote di mercato delle esportazioni italiane: un'analisi *constant-market-shares*

di Raffaele Di Pietro*

L'analisi *constant-market-shares* (Cms) scompone, per un dato intervallo temporale, la variazione della quota di mercato delle esportazioni di un paese in tre distinti effetti: *effetto competitività*, *effetto struttura* ed *effetto adattamento*. L'effetto struttura è a sua volta scomponibile in una componente merceologica, una geografica e in un termine di interazione strutturale.¹ In questo approfondimento sono illustrati i risultati dell'analisi Cms per l'Italia, utilizzando i dati di importazione a prezzi correnti e considerando come mercato mondiale un aggregato composto da 48 paesi, rappresentanti circa il 94 per cento delle importazioni mondiali nel 2016.² La quota delle esportazioni italiane è calcolata mettendo a rapporto

* Ice.

1 La formula di scomposizione della quota di un paese della nostra analisi Cms è la seguente:

$$S^t - S^{t-1} = Ec + Esm + Esg + Eis + Ea$$

in cui S è la quota di mercato aggregata di un paese esportatore e i cinque termini generati dalla sua scomposizione sono:

$$Ec = \sum_i \sum_j (s_{ij}^t - s_{ij}^{t-1}) w_{ij}^{t-1}$$

$$Esm = \sum_i (p_i^t - p_i^{t-1}) s_i^{t-1}$$

$$Esg = \sum_i (g_{.j}^t - g_{.j}^{t-1}) s_j^{t-1}$$

$$Eis = \sum_i \sum_j (w_{ij}^t - w_{ij}^{t-1}) s_{ij}^{t-1} - Esm - Esg$$

$$Ea = \sum_j (s_j^t - s_j^{t-1}) (w_{.j}^t - w_{.j}^{t-1})$$

In queste formule il pedice j si riferisce a ciascuno degli m paesi che compongono il mercato d'importazione e il pedice i a ciascuno degli n beni importati; s_{ij} è la quota di mercato detenuta dal paese esportatore sulle importazioni del prodotto i -mo da parte del j -mo paese; w_{ij} è il peso relativo delle importazioni del prodotto i -mo da parte del j -mo paese sul totale delle importazioni mondiali; p_i il peso del bene i -mo sul totale delle importazioni mondiali; $g_{.j}$ il peso del j -mo paese sul totale delle importazioni mondiali.

L'effetto competitività (Ec) rappresenta quindi la media ponderata delle variazioni delle quote elementari in ognuno dei segmenti mercato-prodotto, a parità di struttura della domanda. Si può dunque ritenere che questa parte della variazione della quota rifletta i fattori di prezzo e di qualità che determinano la competitività dei prodotti offerti dal paese esportatore.

L'effetto struttura merceologica (Esm) cattura la variazione della quota del paese esportatore dovuta a mutamenti nella sola struttura merceologica della domanda d'importazione (alcuni prodotti acquistano maggior peso a discapito di altri). Questo effetto sarà positivo se i prodotti in cui il paese è maggiormente specializzato (detiene quote relativamente più elevate) acquistano peso sulle importazioni mondiali.

L'effetto struttura geografica (Esg) misura quanta parte della variazione della quota di mercato è il riflesso di cambiamenti intervenuti nella struttura geografica delle importazioni mondiali. A parità di tutte le altre condizioni, la quota di mercato aggregata di un paese migliora se i mercati più dinamici sono quelli verso cui maggiormente si orientano le sue esportazioni (in cui quindi detiene quote più elevate).

L'effetto di interazione strutturale (Eis) descrive il modo in cui si combinano reciprocamente i cambiamenti della struttura geografica e merceologica della domanda ed è positivo quando, a parità di struttura geografica della domanda, aumenta in ciascun mercato il peso relativo dei prodotti in cui il paese esportatore è specializzato e/o quando, a parità di struttura merceologica della domanda, aumenta in ciascun prodotto l'importanza relativa dei mercati in cui il paese esportatore è relativamente più forte.

Infine, l'effetto di adattamento (Ea) dipende dalla correlazione tra le variazioni delle quote elementari del paese esportatore e le variazioni dei pesi di ciascun prodotto e mercato sulle importazioni mondiali. Esso cattura quindi la capacità del modello di specializzazione internazionale del paese esportatore di reagire ai cambiamenti intervenuti nella composizione della domanda. In questo senso si può parlare di una misura della flessibilità del sistema. Da un'altra prospettiva, Ea può essere considerato una seconda misura di competitività, nel senso che è positivo se i guadagni di quota di un paese tendono a concentrarsi nei prodotti e nei mercati più dinamici.

Per ulteriori approfondimenti si rimanda a: Iapadre L. e Memedovic O. (2010), *Industrial Development and the Dynamics of International Specialization Patterns*, Unido Research and Statistics Branch, "Working Paper 23/2009", United Nations Industrial Development Organization, Vienna, marzo.

2 I 48 paesi considerati sono: i 28 dell'Unione Europea e Argentina, Australia, Brasile, Canada, Cina, Corea del Sud, Filippine, Giappone, Hong Kong, India, Indonesia, Malaysia, Messico, Russia, Singapore, Stati Uniti, Svizzera, Taiwan, Thailandia e Turchia. Nell'analisi sono prese in considerazione le importazioni disaggregate in 1.792 prodotti, secondo la classificazione *Harmonized system* a quattro cifre (Hs-4).



Le importazioni dell'aggregato dall'Italia con le loro importazioni dal mondo e dall'Area dell'euro, con un orizzonte temporale che spazia dal 1999 al 2016.

I risultati, in entrambi gli esercizi di analisi, evidenziano una contrapposizione di due periodi, 1999-2010 e 2010-2016, caratterizzati l'uno da una forte riduzione della quota dell'Italia, l'altro da un leggero recupero. Nel primo periodo anche i risultati della decomposizione sono simili tra i due esercizi, con gli effetti competitività e struttura negativi, mentre quello di adattamento è lievemente positivo. Negli ultimi anni, invece, l'effetto competitività è diventato positivo soltanto rispetto all'Eurozona, mentre l'effetto struttura è risultato favorevole in entrambi gli esercizi.

Emerge in particolare che il recupero delle quote di mercato dell'Italia rilevato negli ultimi anni è dovuto principalmente al maggior peso sulle importazioni mondiali dei prodotti nei quali l'Italia è specializzata (effetto struttura merceologica).

Tavola 1 - Analisi *constant-market-shares* della quota mondiale delle esportazioni italiane ⁽¹⁾

	1999	2010	1999-2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2010-2016
Quota di mercato	3,82	2,78		2,75	2,64	2,67	2,75	2,79	2,90	
variazione assoluta	-	-	-1,04	-0,03	-0,11	0,03	0,08	0,04	0,11	0,12
Effetto competitività			-0,55	0,00	0,01	-0,02	-0,01	-0,06	0,02	-0,05
Effetto struttura			-0,55	-0,03	-0,11	0,05	0,08	0,12	0,11	0,22
merceologica			-0,56	-0,05	-0,03	0,04	0,07	0,16	0,07	0,26
geografica			-0,11	-0,01	-0,08	0,01	0,04	-0,00	0,04	0,00
interazione			0,11	0,04	0,01	0,00	-0,03	-0,04	-0,01	-0,04
Effetto adattamento			0,06	-0,01	-0,01	-0,01	0,00	-0,01	-0,02	-0,06

⁽¹⁾ Nell'analisi in luogo del mondo si utilizza un aggregato costruito con le importazioni di 48 paesi: i 28 dell'Unione Europea e Argentina, Australia, Brasile, Canada, Cina, Corea del Sud, Filippine, Giappone, Hong Kong, India, Indonesia, Malaysia, Messico, Russia, Singapore, Stati Uniti, Svizzera, Taiwan, Thailandia e Turchia. Al 2016, le importazioni di questi paesi rappresentavano circa il 94 % delle importazioni mondiali.

Fonte: elaborazioni Ices su dati Eurostat e istituti nazionali di statistica

Nei primi dodici anni analizzati la quota di mercato mondiale delle esportazioni italiane è complessivamente diminuita di poco più di un punto percentuale, passando dal 3,82 al 2,78 per cento. La perdita è dovuta in parti uguali agli effetti competitività e struttura, quest'ultimo largamente identificabile con la componente merceologica. La flessione è pertanto ascrivibile sia a problemi di competitività, rivelati da perdite diffuse in molti mercati e prodotti, sia al fatto che il modello di specializzazione delle esportazioni italiane è risultato negativamente correlato con le tendenze della domanda mondiale, soprattutto da un punto di vista merceologico, ma anche geografico. Ha invece fornito un lieve contributo positivo l'effetto adattamento.

Dopo aver inizialmente registrato ulteriori perdite, la quota italiana ha manifestato una tendenza positiva a partire dal 2013. L'aumento complessivo tra il 2010 e il 2016, pari a 0,12 punti percentuali, è interamente dovuto a un effetto struttura positivo, il quale ha più che compensato l'apporto negativo degli altri effetti. In media, la *performance* dei prodotti italiani nei singoli mercati di sbocco è stata stazionaria, risentendo negativamente della perdita del 2015, presumibilmente per l'impatto nominale sfavorevole del deprezzamento dell'euro. L'effetto struttura merceologica positivo si è progressivamente rafforzato a partire dal 2013 e ha apportato un contributo totale di 0,26 punti percentuali.



Le tendenze della domanda mondiale si sono dunque orientate in direzioni più favorevoli alla distribuzione dei vantaggi comparati dell'economia italiana. Certamente ha pesato il calo dei prezzi delle materie prime, che ha ridotto l'importanza di prodotti nei quali l'Italia non è specializzata, ma un apporto positivo potrebbe essere stato arrecato anche dalla crescente domanda di prodotti tradizionali del *made in Italy* proveniente dai mercati emergenti. Inoltre il modello di specializzazione delle esportazioni italiane si è modificato rispetto alle sue caratteristiche tradizionali, estendendosi verso comparti dinamici della farmaceutica e dei mezzi di trasporto.

Il recupero delle esportazioni italiane si è accentuato nel 2016, quando la loro quota ha fatto registrare il livello più elevato dal 2008 (2,9 per cento). Il contributo principale è giunto nuovamente dall'effetto struttura, soprattutto merceologica, ma anche l'effetto competitività ha dato un lievissimo contributo positivo, interrompendo un ciclo di variazioni negative durato tre anni.

Analizzando la quota di mercato dell'Italia sulle importazioni dall'Eurozona dei 48 paesi considerati, si notano, come già accennato, tendenze simili a quelle già osservate per la quota mondiale.

A un periodo di declino negli anni duemila ha fatto seguito un recupero quasi ininterrotto tra il 2010 e il 2016 (tavola 2).

Tavola 2 - Analisi *constant-market-shares* della quota dell'Italia sulle esportazioni dell'Eurozona ⁽¹⁾

	1999	2010	1999-2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2010-2016
Quota di mercato	12,29	10,56		10,58	10,68	10,63	10,74	10,75	10,89	
variazione assoluta	-	-	-1,74	0,02	0,09	-0,05	0,11	0,02	0,14	0,33
Effetto competitività			-0,82	-0,05	0,13	-0,08	0,04	-0,02	0,09	0,12
Effetto struttura			-1,07	0,08	0,05	0,05	0,14	0,10	0,08	0,51
merceologica			-1,09	0,02	-0,04	0,09	0,07	0,10	0,09	0,33
geografica			0,27	0,04	0,07	-0,01	-0,02	0,01	-0,01	0,09
interazione			-0,25	0,02	0,02	-0,04	0,09	-0,01	0,00	0,10
Effetto adattamento			0,15	-0,01	-0,09	-0,01	-0,07	-0,07	-0,04	-0,29

⁽¹⁾ Nell'analisi in luogo del mondo si utilizza un aggregato costruito con le importazioni di 48 paesi: i 28 dell'Unione Europea e Argentina, Australia, Brasile, Canada, Cina, Corea del Sud, Filippine, Giappone, Hong Kong, India, Indonesia, Malaysia, Messico, Russia, Singapore, Stati Uniti, Svizzera, Taiwan, Thailandia e Turchia. Al 2016, le importazioni di questi paesi rappresentavano circa il 94 % delle importazioni mondiali.

Fonte: elaborazioni Ices su dati Eurostat e istituti nazionali di statistica

La marcata contrazione della quota italiana nel periodo 1999-2010 è il risultato sia dei problemi manifestati dalle esportazioni nei singoli prodotti e mercati di sbocco, riassunti in un forte effetto competitività negativo, sia di un considerevole influsso sfavorevole della loro struttura merceologica, relativamente più orientata, rispetto a quelle dell'Eurozona, verso prodotti a domanda mondiale lenta. L'effetto struttura geografica e l'effetto adattamento hanno invece arrecato un leggero contributo positivo.

L'influenza propizia della composizione geografica della domanda è l'unico effetto che si è mantenuto anche negli ultimi anni, denotando che, rispetto alla media dell'Eurozona, le esportazioni italiane sono relativamente più orientate verso mercati dinamici. Tutti gli altri termini generati dalla decomposizione Cms hanno invece invertito il proprio segno. Il recupero di quota è stato quindi sostenuto sia da un effetto competitività complessivamente positivo, anche se altalenante nel corso degli anni, sia e soprattutto da un sensibile apporto positivo della struttura merceologica, che ha caratterizzato l'intero quadriennio 2013-16, accresciuto dall'effetto di interazione con la struttura geografica.